

Narcotraffico, una ragnatela di alleanze

REGGIO CALABRIA - Nelle intenzioni degli inquirenti c'era l'operazione "Cariddi". Doveva rappresentare la naturale continuazione dell'operazione "Scilla", condotta dai carabinieri il 14 settembre del 2000 contro un'organizzazione di narcotraffickanti facente capo ai clan di 'ndrangheta Iamonte e camorristico Di Donna. La prima inchiesta aveva svelato i collegamenti tra la criminalità organizzata del litorale ionico reggino e quella napoletana nella gestione di un vasto giro di sostanze stupefacenti che si sviluppava tra Calabria, Campania, Toscana e Liguria.

Le rivelazioni del collaboratore di giustizia Antonio Franzese avevano consentito agli inquirenti di allargare il quadro delle indagini e individuare fatti e persone rimaste in ombra nel corso dell'inchiesta sfociata nell'operazione "Scilla".

A conclusione del secondo troncone d'inchiesta il pm Mario Andriago aveva chiesto l'arresto di quattordici persone. La richiesta, però, è stata rigettata dal gip Adriana Costabile non ritenendo attuali e esigenze cautelari per i fatti contestati nel procedimento, risalenti al periodo compreso tra il 1999 e 2000. Il pubblico ministero ha presentato appello al Tribunale della Libertà ribadendo la richiesta di arresto nei confronti di: Santo Morabito, 42 anni, di Africo; Santo Morabito, 27 anni, Africo; Carmelo Talia, 36 anni, Ferruzzano; Pietro Verno, 43 anni; Roccaforte del Greco; Francesco Pangallo, 30 anni, Roccaforte del Greco; Carmelo Pangallo, 32 anni, nato a Melico Porto Salvo e residente a Riccò del Golfo (La Spezia); Pietro Brancatisano, 44 anni, nato a Bruzzanó Zeffirio e residente a Milano; Vincenzo Di Donna, 60 anni, Torre del Greco; Antonio Franzese, 48 anni, Palma di Campania (Napoli); Filippo Palmeri, 44 anni, nato a Barrafranca (Enna) ma domiciliato a Sarzana (La Spezia); Salvatore Bulino, 34 anni, Barrafranca (Enna); Luigi Fabio La Mattina, 31 anni; Barrafranca (Enna); Salvatore Privitelli, 36 anni, Barrafranca (Enna); Andrea Ferriti, 36 anni, Barrafranca (Enna).

L'indagine sfociata nella richiesta dei quattordici arresti ha visto impegnato il personale del Ros di Livorno che si era già occupato dell'operazione "Scilla", coordinata dal sostituto procuratore Francesco Mollace. Determinanti risultano le dichiarazioni di Antonio Franzese, già destinatario di provvedimento cautelare nel processo "Scilla" dove il 29 giugno dello scorso anno, a conclusione dello stralcio del processo celebrato con il rito abbreviato, aveva riportato condanna insieme con Carmelo Iamonte, figlio del boss Natale e considerato l'organizzatore del narcotraffico, Giuseppe Minniti e Consolato Ambrogio.

L'attendibilità di Franzese viene riconosciuta dallo stesso gip Costabile nella sua ordinanza: "Quanto riferito dal collaboratore si contraddistingue oltre che per la genuinità, in quanto porta a conoscenza degli investigatori specifici episodi delittuosi e questioni inerenti ai rapporti interpersonali tra i sodali con i quali. è entrato in contatto in occasione del traffico di sostanze stupefacenti; anche per la costanza, la coerenza logica e la densità di particolari del narrato. Inoltre Franzese riferisce degli episodi di cessione di droga cui ha partecipato in prima persona e di cui si autoaccusa, il che accresce l'attendibilità della narrazione".

Franzese era stato sentito per la prima volta agli esordi della sua collaborazione, nella primavera del 2003. Successivamente era stato sentito nel procedimento "Scilla". Aveva raccontato i particolari di tre viaggi a Sesto San Giovanni per portare snodi relativi alle forniture di droga, oltre che per acquistare e smerciare la stessa sostanza. Dall'esito di quei processi si ricava che il collaboratore Franzese ha contribuito a delineare meglio alcuni profili relativi all'associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti promossa e

diretta, secondo l'accusa, da Carmelo Iamonte. Giuseppe Minniti e Consolato Amhrogio. Il pentito aveva proceduto al riconoscimento fotografico di soggetti chiamati in correità e aveva parlato di un viaggio fatto insieme con Carmelo Pangallo in Calabria il 27 luglio 1999 e del sequestro al porto di Gioia. Tauro di 1200 chili grammi di cocaina nascosta in un container proveniente dalla Colombia e destinato in Grecia. Franzese aveva raccontato di aver acquistato con Pangallo a Roccaforte del Greco, sul versante fonico reggino, sull'altro versante rispetto al litorale tirrenico dove si trova la grande infrastruttura portuale, come ha evidenziato nell'ordinanza il gip Costabile.

Nell'appello il pm Andriago sostiene che il gip ha condotto un approccio valutativo finalizzato alla ricerca di riscontri, individualizzanti in tutto e per tutto analoghi a quelli che avrebbe preteso per giungere al giudizio di colpevolezza. Un'impostazione che, secondo il pm, “non solo è viziata alla base ma finisce con lo svilire inevitabilmente tutto il materiale d'indagine”.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS